

Il retroscena

Renzi non riesce a convincerlo. E la coalizione del Pd si svuota

Il segretario chiama l'ex sindaco, poi reagisce: l'alleanza si fa con Zedda, Bonino Casini e Lorenzin

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Non risponde Matteo Renzi alla domanda: «E ora?». Ma fa trapelare che lui, il segretario del Pd, partito che voleva a vocazione maggioritaria e solo con molte insistenze si era convertito - causa legge elettorale Rosatellum - a ricostruire la coalizione di centrosinistra, non ha paura. È rimasto solo il Pd? «Ci rifaremo». Vero è che ieri Renzi aveva chiamato personalmente Giuliano Pisapia, quando si era capito che l'alleanza a sinistra stava naufragando. Aveva dato personali rassicurazioni sullo Ius soli: «Riusciremo almeno a cominciare la discussione nell'aula del Senato, ce la metteremo tutta». Anche il premier Paolo Gentiloni si era unito al pressing con un'altra telefonata al leader di Campo progressista.

E per sovrappiù, mentre in Sicilia, a Palermo, sta parlando di mafia, il segretario dem ha la conferma che pure Angelino Alfano getta la spugna e non si ricandida, dal momento che il suo partito, o almeno una parte, si sta dirigendo verso la destra di Berlusconi. Renzi è di fronte a un vicolo cieco. A botta calda, dice che cercherà di mettere insieme i pezzi che ha a disposizione. Dalle macerie, da quei monconi di coalizione risorgerà qualcosa di più coerente: incoraggia Maria Elena Boschi. La sottosegretaria è l'unica che ci mette un commento al curaro e dichiara in tv a *Porta a porta*: «Pisapia? Il Pd non può rincorrere chiunque...», derubricando a uno qualunque o quasi un signor nessuno l'ex sindaco di Milano. Sempre Boschi rilancia: «Noi dem raggiungeremo il 30%». Più prudenti al Nazareno, ovvero sempre Renzi, che ai suoi portavoce fa diffondere una nota con le linee politiche del futuro prossimo. E cioè che l'alleanza a sinistra si farà con il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, il senatore Luciano Uras, Massimiliano Smeriglio, il vice di Nicola Zingaretti alla Regione La-

zio, Michele Ragosta. Aggiunge anche Dario Stefano, il presidente della giunta per le elezioni a Palazzo Madama, amico di Pisapia che però è già passato nel Pd. La speranza è poi che da Campo progressista Bruno Tabacci o Franco Monaco si aggreghino, anche se entrambi sembrano poco interessati a rimettersi in una lista come che sia.

Gli altri su cui Renzi confida sono i Radicali di Bonino e la loro lista «+Europa», che però non sanno neppure se riusciranno a raccolgere le firme sufficienti per presentarsi. Stamani incontreranno il premier Gentiloni, perché hanno chiesto il dimezzamento del numero di firme con un decreto ad hoc.

Ecco poi, il capitolo centristi. Chi resta di supporto a Renzi con una lista «I moderati»? Pier Ferdinando Casini ci sarà e così Beatrice Lorenzin, la ministra della Salute convinta dell'ipotesi coalizione di centrosinistra. In casa Pd c'è però la resa dei conti. Andrea Orlando e Gianni Cuperlo, i leader della sinistra, si sentono e dichiarano: «Siamo davanti a un burrone la casa comune rischia di disolversi». Vogliono una direzione subito.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.